

## EFFETTO PLACEBO

di Francesco Nuzzaci

“Disposizioni **urgenti** per assicurare l’ordinato avvio dell’anno scolastico 2007/08”, titola il decreto legge n. 147 del 7 settembre 2007, che estrapola alcuni contenuti del disegno di legge Bersani-ter, tuttora incagliato nelle secche del dibattito parlamentare, rendendoli normativamente cogenti.

Per quel che qui rileva, trattasi del ripristino del tempo pieno secondo il modello didattico antecedente il decreto legislativo “morattiano” n. 59/04; della reintroduzione del giudizio di ammissione o non ammissione all’esame di licenza media da parte del consiglio di classe; dell’obbligo per i candidati privatisti in possesso della promozione all’ultimo anno di sostenere comunque l’esame preliminare di ammissione agli esami di stato (come già espressamente sancito per i candidati interni dalla legge 1/07) in una delle scuole esistenti sul territorio e individuata dall’ufficio scolastico regionale; della rideterminazione dei compensi ai commissari degli esami di stato conclusivi dei corsi di istruzione secondaria superiore; della rimodulazione del sistema delle sanzioni disciplinari nei confronti del personale della scuola; della presa in carico da parte del ministero dell’economia delle spese per le retribuzioni spettanti ai supplenti nominati in sostituzione del personale assente per maternità; del prolungamento del termine per la comunicazione ai locali centri per l’impiego dell’instaurazione, trasformazione, variazione o cessazione dei rapporti di lavoro, con contestuale annullamento delle sanzioni già irrogate ai dirigenti scolastici “datori di lavoro” per l’inosservanza dei termini figuranti nelle originarie disposizioni.

Che siano misure astrattamente positive non pare, *prima facie*, dubitabile. Una maggiore serietà in materia di esami di stato, che si coniuga con l’obbligo di saldare i debiti formativi, introdotto da altre fonti legislative (nel mentre si prospetta la riedizione dei vecchi esami di riparazione), registra un generalizzato apprezzamento. Per gli altri provvedimenti occorre, invece, leggere con attenzione il testo e, soprattutto, i riferimenti alle norme precedenti, per stimarne la concreta portata.

Il tempo pieno, certamente, ma realizzabile nei limiti complessivi dell’organico di diritto, di concerto con il ministero dell’economia e delle finanze e prescindendosi dalla domanda delle famiglie. E ben sappiamo – è cronaca di questi giorni – dei tagli agli organici, a cominciare da quelli sui posti di sostegno (a dispetto delle pronunce giurisprudenziali – anche della corte costituzionale – che qualificano come incondizionato diritto soggettivo dei diversamente abili il diritto alla prestazione specialistica).

Ulteriore rivisitazione del sistema delle sanzioni disciplinari (e del trasferimento per incompatibilità ambientale che, *stricto iure*, sanzione disciplinare non è), già inasprito – in una fonte impropria e con inopportuna fretta – dalla circolare ministeriale n. 72 del 19 dicembre 2006. Difficile sfuggire l’impressione che tale rivisitazione costituisca il frutto di quell’ossessione mediatica – in qualche misura alimentata dalle ricorrenti esternazioni dello stesso ministro Fioroni – che, a partire da casi

isolati giustamente censurabili, ha rovesciato su tutta la scuola cumuli di diffidenza e di sospetto. Va bene sveltire le procedure, aggredire le vischiosità del sistema, sorvegliare il rispetto dei termini onde evitare le decadenze dell'azione disciplinare. Ma ciò non può andare a discapito delle garanzie dell'incolpato e del suo diritto di difesa; che a noi paiono pesantemente incisi sì da prefigurare defatiganti contenziosi al termine dei quali quasi sicuramente risulterebbe soccombente l'amministrazione. Per quanto poi, nello specifico, concerne il trasferimento per incompatibilità ambientale e l'utilizzazione in compiti diversi dall'insegnamento, attivabili in casi d'urgenza dal dirigente scolastico, le perplessità rivenienti dal fatto che gli è pienamente attribuita una valutazione concreta della fattispecie legale, si sommano a quelle riguardanti la fattibilità della previsione astratta: infatti necessitano i previ criteri definiti in sede di contrattazione decentrata nazionale; ciò che richiede il concorso dei sindacati rappresentativi del personale coinvolto, altrimenti non se ne farà niente.

Il pagamento delle supplenze di maternità ad opera del tesoro dovrebbe alimentare le esigue risorse delle istituzioni scolastiche autonome (in questi termini la misura è stata strombazzata sulla stampa). In realtà si provvederà con i fondi disponibili sul capitolo di spesa del ministero dell'istruzione destinati al pagamento di (tutte) le supplenze temporanee, tagliati di 66 milioni di euro per il 2007. Conseguenza: alle scuole verranno ulteriormente decurtati gli stanziamenti per le supplenze brevi.

Aumento dei compensi delle commissioni per gli esami di stato della scuola secondaria superiore; mentre per la scuola media inferiore l'impegno, pure obbligatorio, continua ad essere gratis. (Ma con l'avvenuto innalzamento dell'obbligo a 16 anni hanno più senso esami di stato nella scuola media inferiore?). Sono 40 milioni di euro, che si aggiungono alla previsione iniziale, rivelatasi del tutto sbagliata, di 138 milioni. Sta però di fatto che tale incremento lo pagheranno gli stessi studenti, dovendosi diminuire del pari importo gli stanziamenti della finanziaria 2007 per obbligo scolastico, libri di testo gratuiti e nuove tecnologie.

Comunicazione ai centri per l'impiego dell'instaurazione, trasformazione, variazione e cessazione del rapporto di lavoro. Non più nello stesso giorno o nel primo giorno utile successivo (cosa materialmente impossibile nelle scuole elementari, neanche a rischio di bloccare permanentemente l'ufficio, che già ha bruciato la giornata in decine e decine di telefonate solo per trovare il supplente disponibile). Ora è possibile farlo entro dieci giorni. Meglio che niente. Ma era un compito proibitivo statuire la disapplicazione di una norma costituente un'inutile molestia burocratica, dato che la sua *ratio* (contrastare l'occupazione in nero e/o l'elusione della disciplina antinfortunistica), oggettivamente, non può ritenersi riferita al settore pubblico (e scolastico in particolare), che si avvale di modalità di assunzione trasparenti e selettive?

Dunque, un decreto legge con "molto fumo e poco arrosto", che si mantiene entro i rigorosi limiti della consueta logica del risparmio, e che comunque tende ad escludere nuovi oneri a carico della

finanza pubblica: è affermato esplicitamente nella Relazione tecnica di accompagnamento al disegno di legge A.C. 3025 per la conversione in legge del decreto di cui si discorre. E' proprio questa la ragione per cui non sono stati inseriti gli articoli del d.d.l. Bersani che esoneravano le scuole dal pagamento della TARSU (che si mangia una buona fetta delle magri risorse dei bilanci), con la contestuale istituzione di un apposito fondo per il pagamento dei loro debiti pregressi; perché non si è potuto (e, soprattutto, voluto) reperire la relativa copertura, neanche per compensare lo sgravio dell'IVA sugli acquisti.

A ben riflettere, siamo di fronte alla stessa logica che ha presieduto all'emanazione di non poche norme della legge finanziaria per il 2007, contrabbandate come valorizzazione dell'autonomia. Ricordiamo l'aumento del numero medio degli alunni per classe (con inevitabile affollamento delle classi nelle città e nei comuni medio-grandi e negativi riflessi sulla qualità della didattica), i criteri più restrittivi per assicurare il sostegno ai diversamente abili, il potenziamento dell'IFTS e dei centri di educazione degli adulti ma ad invarianza di risorse e delle attuali disponibilità complessive di organico, la promessa di erogazione di 250 milioni di euro per l'ammodernamento delle dotazioni strutturali delle istituzioni scolastiche autonome a condizione che della pari somma si facciano carico le regioni e gli enti locali. Soprattutto ricordiamo l'enfasi dell'amministrazione nell'evidenziare il "notevole" incremento delle risorse a destinazione diretta delle scuole autonome: 2,7 miliardi di euro a fronte dei miseri cento milioni per l'innanzi pervenuti attraverso mille rivoli, gravati da inutili intermediazioni e conseguenti ritardi, astretti in una serie infinita di vincoli di destinazione. A suo tempo, in altri nostri interventi, esprimemmo qualche diffidenza per un evento così rivoluzionario! Oggi possiamo affermare a chiare lettere che era (è) un *bluff*: conti alla mano, non c'è stato un aumento dei finanziamenti, che anzi sono diminuiti; la loro assegnazione diretta e, soprattutto, tempestiva alle scuole è stata pregiudicata da disfunzioni tecniche del sistema (o non piuttosto dalle resistenze degli apparati?); si è riproposta la pratica degli acconti senza nessuna indicazione previa del finanziamento complessivo (in barba ad ogni criterio di tipo budgetario); e quanto all'assenza di vincoli di destinazione che non fossero quelli della realizzazione dell'offerta formativa codificata nel Pof, alla fin fine gli importi "liberi" sono risultati

di una consistenza di gran lunga inferiore ai diecimila euro. Per riscontrarlo è sufficiente leggere qualche programma annuale - quello vero, non (eventualmente) quello virtuale, - stilato (per forza) a maggio inoltrato!

Si sa che la scuola riveste un ruolo centrale per il destino della nazione solo nelle dichiarazioni di ministri e di governatori della Banca d'Italia, prive di seguito perché manca un adeguato e generalizzato consenso sociale, una massa critica esprimibile dalla società, in grado di sostenere una politica di investimenti (ciò che implica priorità e selettività nell'allocazione delle occorrenti risorse finanziarie); ché, all'opposto, la scuola è considerata dalla *communis opinio* (e dai media che la interpretano e spesso la amplificano) fonte di sprechi, di inefficienza e di ingiustificati privilegi (sic!).

Sicchè è fuor di luogo (come testimoniano le vicende del faticosissimo rinnovo dei contratti, da tempo scaduti) sperare in un comportamento "illuministico" da parte dei decisori politici (che, invece, di privilegi ne hanno a iosa, impietosamente messi a nudo da ricorrenti inchieste, financo sulla Gazzetta dello Sport) disposti a remare, oggi, controcorrente.

Ma, per favore, si evitino i panegirici sull'autonomia, le irritanti tirate retoriche sulla sua valenza salvifica, l'incondizionata dedizione che – a parole – le viene da un decennio tributata da chi ha avuto ed ha il legittimo potere di creare le condizioni strutturali e di sistema (sono scritte nel regolamento dell'autonomia) per il suo decollo, e che a tutt'oggi non risulta esercitato. Nel mentre è dato di assistere ad improvvisazioni e a fughe in avanti in parallelo a un lavorio, ora sottotraccia ora in evidente contrasto con l'assetto del sistema prefigurato dalla riforma del titolo quinto della costituzione, tendente a restaurare un modello pre-autonomistico (per restituire serenità e certezze agli insegnanti?). Quantomeno si pretenderebbe una sobrietà nei toni, che significherebbe rispetto per l'intelligenza di chi la scuola la fa ogni giorno.